

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni
Giorno

Un
Grano

IN PROVINCIA

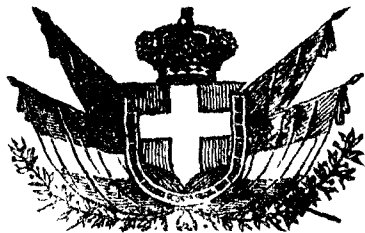
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 13 Novembre

ATTI UFFICIALI

— Con decreto in data di Sessa del 6 andante, Sua Maestà ha nominato Generale d'armata il generale Giuseppe Garibaldi.

— Il maggior generale cavaliere Eflisio Cugia è incaricato della direzione degli affari della Guerra.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

— Il servizio delle Vetture Corriere per Sorà, sospeso finora, venne riattivato da sabato 10 novembre.

Il Direttore generale
GENNARO BELLELLI.

— Alla Guardia Nazionale del Distretto di Salerno mobilitata al campo, e che tanto si si è distinta col suo nobile contegno, il capo dello stato maggiore dirigeva in nome del Dittatore il seguente discorso:

Stato Maggiore Generale.

Da parte del Dittatore ringrazio caldamente la Guardia Nazionale del distretto di Salerno, ed il suo degnissimo Comandante, degli utilissimi servizi prestati con zelo, che merita la riconoscenza del paese.

Spero che il Dittatore vorrà esprimere personalmente la sua soddisfazione a costei ottimi cittadini, permettendo loro di ritornare alle proprie case fin da ora, essendo interamente cessato il bisogno de' servizi richiesti e prestati con tanto patriottismo.

Caserta 3 novembre 1860.

Il Capo dello Stato Maggiore
G. SIRTORI

CRONACA NAPOLITANA

— Iersera vedemmo percorrere la strada Toledo una frotta di gente con torchi accesi bandiere che andavano gridando: *Vogliamo Garibaldi a Napoli! vogliamo il ritorno di Garibaldi! vogliamo Roma e Venezia!* Questo spettacolo ci afflisse. Evidentemente quei gridatori non sapeano ciò che volevano, e la dimostrazione era suscitata da partiti che cercano pescar nel torbido, i quali riesce facile giuoco muover le mol-

litudini ignare mercè il prestigio d'un nome giustamente riverito e caro.

Il generale Garibaldi à avute le sue ragioni per appartarsi dalla scena politica, e della sua risoluzione si può giudicare in un modo o in un altro, benchè sia forse conveniente e patriottico astenersi da ogni giudizio o almeno evitar la discussione su tal punto. Ma, sia che vuolsi, egli à messo ad atto il suo proposito resistendo alle sollecitazioni di chi aveva pur grande imperio sul suo cuore: sarà dunque lecito impromettersi che una manifestazione inconscia e turbolenta fatta dopo la sua partenza, sia per riuscire tanto più efficace in quanto si tratterebbe di rifarsi su quello che non è più un' intenzione, ma un fatto compiuto?

D'altra parte, noi siamo ora sotto il governo diretto del Re, nelle cui mani il Dittatore Garibaldi deponeva spontaneo il potere dopo aver compiuta l'alta missione di esser suo precursore, la quale egli, con abnegazione piuttosto singolare che rara, si assumeva, convinto oramai di poter così solamente giovare a questa Italia, oggetto unico e incessante della prodigiosa sua operosità. Pertanto la devozione al secondo non è genuina se scompagnata dall'ossequio pel primo, e non sono ossequiosi questi modi tumultuari di esprimere un voto, ancorchè legittimo e ragionevole; che diremo poi se assurdo? Cosa importa, dove à sovrana potestà Vittorio Emanuele, il gridare incompontamente per le piazze: *Vogliamo il ritorno di Garibaldi?* di Garibaldi partito per propria deliberazione? Importa, diciamolo senza palliare, la seguente dichiarazione — Noi crediamo che la vostra venuta abbia necessitata la sua partenza; noi deploriamo il secondo fatto, perciò deploriamo il primo; messi nell'alternativa di ottare fra Lui e Voi ottiamo per Lui; abbiatevelo per detto. —

Una simile dichiarazione non può partire che da falsi amici di Garibaldi, e quindi da nemici dell'Italia; non può esser che l'opera della fazione incorreggibile, la quale, non ancor sgomenta della resistenza trovata qui nell'istinto delle popolazioni, vuol tentare le estreme prove. Ma non riuscirà, sappialo pure; e se i consigli della prudenza non basteranno a stornarla dal disordine, l'energia del Governo, forte della suprema importanza della sua missione e dell'appoggio di tutta la parte sana del paese, che è per buona ventura il numero maggiore, saprà reprimere de'tentativi non giustificabili per niun verso, e per lo meno colpevoli di mantener l'agitazione fra' cittadini, quando è d'uopo di raccogliersi nella calma e coo-

perar tutti al consolidamento della grande opera nazionale.

— In una discussione che il sig. Dumas fa nel suo giornale col marchese Spinelli già presidente de' ministri sotto Francesco II troviamo il seguente brano curiosissimo:

« Al pari del signor Commendatore Spinelli noi abbiam l'onore di essere gentiluomo, e da 153 anni gli antenati della nostra famiglia portano lo stesso titolo di lui, titolo dato al nostro avo dal re Luigi XIV. Le nostre armi hanno il diritto d'essere tre volte sormontate dall'elmo chiuso — essendo stato il nostro bisavo Comandante delle Marche — il nostro avo governatore di provincia — nostro padre tre volte Generale in Capo — Noi vogliamo dunque che nessuno e specialmente il signor Commendatore Spinelli possa dubitare d'una cosa quando noi l'affermiamo ».

E l'articolo è poi sottoscritto — A. Dumas Marchese Davy de la Pailleterie.

Noi avevamo creduto finora che esser semplicemente un galantuomo fosse in verità una condizione indispensabile, ma per sè sola sufficientissima a conferire il diritto che altri presti fede alle nostre asserzioni. Questo passaggio dell' articolo del Dumas ci convincerà di esserci ingannati?

— I passati ministri, come più volte avemmo occasione di far osservare, non tennero in generale veruna norma nel conferire gl'impieghi o nel privarne coloro che n'erano in possesso, e lo scompiglio che ne è derivato in tutt'i rami della pubblica amministrazione è tale spettacolo che noi ci sentiamo tratti, più che a contemplarlo, a torcere altrove lo sguardo. Nè saremmo tornati su questo disgustevole argomento senza un incidente che ci à fatto proprio violenza e che ci saremmo recato a colpa di passar sotto silenzio.

Un decreto prodittoriale del 28 Ottobre, sulla proposizione del ministro della Guerra, destituisce puramente e semplicemente otto impiegati di quel ministero, di diversi gradi. Un altro simile decreto, posteriore di pochi giorni, promuoveva un gran numero d'impiegati della stessa segreteria, riempiendo i posti rimasi vacanti per le destituzioni suddette.

Noi ignoriamo se quegli otto cittadini meritassero di perdere l'impiego, e solo potremmo discutere in astratto sul modo tenuto per privarneli; ma non è questo il nostro intendimento. Data la vacanza di otto posti, comunque avvenuta giustificabile o no, trovammo affatto naturale che que' posti venis-

sero coperti dagli impiegati de' posti inferiori, atteso che le leggi organiche de' ministeri, non abrogate punto sotto il governo dittatoriale, ed espressamente confermate dipoi con decreto del Luogotenente, danno agli impiegati delle classi subalterne il dritto di procedere negli ascensi per anzianità e a misura delle vacanze, e non lasciano nelle facoltà del Governo che la nomina a' gradi d'uffiziale di carico e d'uffiziale di ripartimento. Il ministro della Guerra si era fino a questo punto rigorosamente conformato alla legge.

Ma il ministro medesimo, tra prima e dopo del decreto di destituzione, aveva, per remunerare non sappiamo quali meriti, nominato ad uffiziali di 1^a, 2^a e 3^a classe cinque persone estranee alla corporazione. Aveva in ciò fare ecceduto i suoi poteri; tuttavia conciliando i favori largiti a quegli individui col dritto degli impiegati preesistenti, avea dichiarato ne' decreti di nomina (crediamo sulle giuste rimostranze de' capi) che i nuovi ammessi starebbero al seguito del ministero, cioè che nell'ordine delle promozioni sarebbero preceduti dall'ultimo degli impiegati di nomina anteriore alla loro.

Ora ci si assicura che, sebbene il decreto della promozione fosse stato firmato e pubblicato nel *Giornale Ufficiale*, il generale Cosenz non avea peranco firmati i brevetti de' nuovi gradi e che egli non intendeva di farlo se non ad una condizione enormemente lesiva de' dritti acquisiti; a condizione cioè che i nuovi impiegati entrino nell'organico, ed altrettanti degli antichi promossi ne sien messi fuori.

Noi desideriamo per l'onore del sig. Cosenz esser male informati; ma se quanto ci si è riferito è esatto, non dubitiamo che i capi chiamati a dar esecuzione a queste postume volontà ministeriali oppongano quella resistenza che è un dovere per essi, a tutelare le sacre ragioni de' loro dipendenti. La carriera dell'impiegato è una sua proprietà, inviolabile quant'ogni altra; egli non può esserne spogliato che ne' modi di legge; finchè la sua condotta non abbia motivata questa spoliazione, il Governo e i suoi agenti han l'obbligo di rispettarla, e qualunque atto che vi attenti, donde che emani, può esser respinto allo stesso titolo e con la medesima legittimità che si respingono gli attacchi privati contro la proprietà materiale mobile o immobile.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— Oggi alle ore cinque il signor La Farina parte da Torino per Livorno, ove va raggiungere il marchese di Montezemolo nominato governatore della Sicilia. Entrambi poi da Livorno si reheranno immediatamente a Napoli per ricevere gli ordini del Re. Il signor La Farina testè insignito della dignità di consigliere di Stato è designato ministro dell'interno per la Sicilia. (*Espero*)

— Il veterano della patria indipendenza, il venerando Ruggiero Settimo, dirigeva il 21 ottobre la seguente lettera al Pretore della città di Palermo.

Illustrissimo signore,

In questo giorno solenne, in cui la Sicilia è chiamata a compiere la costituzione dell'Italia, mi duole non potere anch'io personalmente deporre nell'urna il voto per l'an-

nessione al Regno Costituzionale del Re Vittorio Emanuele, e suoi discendenti. Ma non saprei nè anco astenermi dallo esprimere il mio assentimento a questo stupendo fatto, che formando la Italia forte, indipendente e libera, assicura nel tempo istesso la libertà e la prosperità dell'isola nostra.

Ora che i tempi sono maturi, perchè la famiglia Italiana riunisca in uno i suoi membri, e tutte le sue forze, consumate sovente in lotte fratricide, sarebbe strano il persistere in aspirazioni ed idee convenienti ad altre circostanze e a tempi andati.

Nelle molte vicissitudini della mia lunga vita ho la coscienza d'aver voluto agire senza alcun personale riguardo, e soltanto per il bene della patria. Colla stessa coscienza presento a Lei questo mio voto, che spero sia conforme a quello di colesti miei concittadini e di tutta la Sicilia.

Passo a rassegnarmi

Malta 21 ottobre 1860.

*Devo obblmo vero
RUGGIERO SETTIMO.*

— Si legge nella *Gazz. di Torino* del 5:

Veniamo assicurati che una grande Compagnia Inglese abbia formato un progetto di costruzione di una ferrovia che da Siracusa a traverso la Sicilia e al continente napoletano giungesse a congiungersi colle linee dell'alta Italia. Lo stretto di Messina verrebbe superato mediante un ponte tubulare.

Il governo inglese favorirebbe vivamente questo progetto, e si tratterebbe che la valigia delle Indie dovesse sbarcare a Siracusa e percorrere appunto questa via, che si troverebbe ben presto in comunicazione colla Svizzera. Dicei che al confronto dello scato di Marsiglia il viaggio per l'Italia darebbe circa 36 ore di vantaggio.

Non ci è noto che il progetto sia già stato presentato al governo, ma ne fu parlato con alcuni dei più distinti Siciliani qui dimoranti.

Intorno alla concessione Adami e Lemmi si continua a credere che ne verrà proposto l'annullamento alle Camere.

PERUGIA

DISPACCIO ELETTORICO

*Il Vice-Console Persano a S. E. il G. Fanti,
Napoli.*

Risultato della votazione sulla popolazione di 472485.

Iscritti 123448—Sì 97653—No 370—Nulli 205.

Perugia 8 novembre ore 10, 5 p. m.

— *Carità pontificia.* — La *Nazione* pubblica alcuni documenti comprovanti Pontine dato dal governo pontificio, di adoperare il ferro ed il fuoco per comprimere ogni manifestazione, ogni moto che si volesse tentare dalla popolazione. Questo fatto veniva già constatato dal famoso ordine del giorno del generale Lamoricière, la cui autenticità i giornali clericali proccacciarono d'impugnare, e da quanto fu narrato dall'essere state accumulate a Perugia dal general Schmidt materie incendiarie da valersene contro quella città. Uno dei documenti pubblicati dalla *Nazione* insegna appunto il modo di adoperarle, ed un altro è la ricevuta di chi ne vendeva al comando militare.

Questi documenti furono trovati nelle tasche di un cappotto che l'aiutante Enrico Borgognon, comandante dell'artiglieria del forte di Perugia, nostro prigioniero di guerra, la-ciava in un vagone della strada ferrata senese quando la guarnigione di Perugia era trasportata a Livorno. Non potendo per ristrettezza di spazio riportarli per intero, citiamo il passo seguente della *Consegna* del comandante dell'artiglieria della fortezza di Perugia.

« In caso d'insurrezione della città o di un ordine qualunque del comandante si tirerà colla più grave risolutezza, colla cura di non sprecare inu-

tilmente le munizioni. A questo scopo si tirerà senza esitazione i primi colpi a palle nelle contrade, a mitraglia sulle riunioni di uomini, alla piazza intorno alla fortezza. Se i primi colpi non avranno prodotto l'effetto voluto, il fuoco continuerà nelle stesse condizioni, ma adagio e soltanto su i punti dove si trovano gruppi di persone. In principio i colpi tirati contro le case sono colpi perduti, in conseguenza si tirerà soltanto nelle finestre nelle quali gli insorti fanno fuoco, o nelle case in cui si vuol produrre un certo effetto.

« Per distruggerne una si manda un distaccamento con faci infiammabili che si mettono intorno alle parti di legname e si accendono. »

Questi sono gli ordini d'un governo che vuole necessario a sostegno della morale e della religione cristiana!!!

TORINO

— Colte dovute riserve diamo qualche cenno sulle misure che pare si stieno maturando riguardo all'esercito, in seguito ai fatti che si compiono con sì mirabile risultato.

Dicesi, che, appena assunto il Governo di tutta l'Italia, il Ministero chiamerà sotto le armi tutti gli uomini delle nuove provincie, che, a termini di legge, sono soggetti alle leve. Di tutti questi contingenti, coi quali si accresceranno in giusta proporzione la forza e il numero dei Corpi e dei reggimenti, si formeranno tre armate del nord, del sud e del centro, che avranno i rispettivi comandi a Torino, a Napoli e a Bologna o a Firenze. Si cercherà di fondere il più che sia possibile i vari contingenti, e grandi depositi a questo fine verranno creati nelle città principali.

Comunque sia, è indubitabile che si fanno studi seri e rapidi, onde non essere colti alla sprovvista, e affinché le disposizioni occorrenti siano pronte per tutte le esigenze. (*Gazz. Milit.*)

Ordini vengono diramati sollecitamente perchè siano compiute le dotazioni di tutte le piazze di guerra in mutazioni, giacchè dal lato del materiale si può dire che l'opera è pressochè portata al compimento. (*Idem*)

— *Torino, 8 novembre.* Corre voce che le elezioni generali per la nuova convocazione del Parlamento debbono farsi alla fine del prossimo di cembre, e che le Camere debbansi aprire pel 13 gennaio 1861. (*Espero*)

GENOVA

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

La rassegna di ieri, passata dal Principe ereditario per solennizzare la vittoria dell'esercito nazionale sotto gli ordini di S. M. e la promulgazione del plebiscito, riuscì delle più brillanti. Se bene spirasse una molestissima brezza invernale, il concorso dei cittadini sulla pianata del Bisagno era immenso. S. A. R. in uniforme di tenente colonnello di Piemonte, avea a suo fianco il principe Amedeo in uniforme di maggiore della brigata Aosta.

Al loro comparire i cittadini prorompevano in un evviva i figli del Re d'Italia! Il ministro Cavour assisteva alla rassegna in una vettura col sig. cav. Nigra, ex-rappresentante del nostro governo a Parigi, ed altre due persone che non abbiamo conosciuto.

Il Principe ereditario invitò ieri a pranzo il generale, gli uffiziali dello stato maggiore della nostra guardia nazionale, parecchi maggiori, il colonnello e maggiori dei battaglioni mobilizzati, il generale della divisione, i colonnelli della brigata Piemonte ed i maggiori.

Il giorno precedente il principe avea convitato il sindaco e parecchie autorità, alcuni deputati e cittadini, fra cui il marchese Pietro Monticelli, Michele Casaretto, il cav. D. Cevasco, il cav. Mattei R. costruttore, ec.

— Se siamo bene informati, il governo ha ordinato il rilascio dei prigionieri di guerra pontifici. Con ciò il nostro stato rimane esonerato di una forte spesa quotidiana.

Ieri giunse un numeroso convoglio di quei prigionieri di guerra, pressochè tutti vestiti alla borghese (tuttochè l'aspetto fosse militare) e la maggior parte piuttosto civilmente; due femmine facevano parte del convoglio. Vennero tutti alloggiati

lati nell'ex-convento dei santi Giacomo e Filippo.

ANCONA

— *I Giovannelli Anconitani.* — Nella mattina di ieri bello era vedere raccolti sulla piazza maggiore quei giovani d'Ancona, che non avendo raggiunto l'età di 21 anno, rimasero esclusi dalla votazione per il Decreto che convocò il popolo delle Marche ai generali comizii. Erano divisi in drappelli, portavano bandiere tricolori, innalzavano viva entusiastiche a *Vittorio Emanuele re d'Italia, all'Indipendenza Italiana, a Garibaldi.* Una deputazione scelta fra loro recò al R. Commissario Generale Valerio un indirizzo.

Il regio Commissario, letto l'indirizzo col quale la generosa gioventù manifesta liberi e arditi sensi, li arringava da una finestra del palazzo governativo: rammentò loro il debito grande che hanno verso la patria i discendenti da coloro che ebbero la gloria di rintuzzare l'esercito di Federico Barbarossa dalle mura d'Ancona, prima che i confederati a Legnano gli mostrassero che gl'Italiani uniti d'animo e di forze valevano a cacciare oltre l'Alpe la straniera dominazione. Raccomandò la devozione al Re, primo soldato dell'Indipendenza nazionale, in cui si fondano i novelli e gloriosi destini della patria nostra, alla libertà ed alla Indipendenza della Nazione. Li animò ad emulare i prodi volontari e l'esercito nazionale, che col loro valore hanno ormai compiuta l'opera di liberare l'Italia dalle tirannidi domestiche e forestiere e sono pronti a respingere ogni offesa di stranieri contro il nazionale diritto. Avendo infine interrogato quei giovani se accorrerebbero volentieri all'armi all'appello del Re e della Patria, proruppero in un immenso grido d'entusiasmo.

ACQUAPENDENTE

Protesta del Municipio di Acquapendente all'arrivo delle truppe Francesi.

Signor Comandante

L'avanzare delle truppe che sono sotto gli ordini della S. V., ne costringe ad abbandonare la nostra Città per non vedere dalle vostre mani restaurato il clericale governo, rialzato lo stemma pontificio.

Siamo parimenti costretti ad abbandonare la nostra Bandiera che è quella stessa che un anno sventolava d'appresso alle vostre file, per non esporla agli insulti che potrebbe ricevere sotto l'ombra delle gloriose armi vostre.

Eletti del Popolo per reggerlo, a nome del Magnanimo nostro Re Vittorio Emanuele Secondo, noi mantenemmo l'ordine il più perfetto, rispettammo le opinioni di tutti; giammai le persone e le proprietà furono maggiormente assicurate.

Costretti dalla forza ad emigrare, noi non pieghiamo che d'avanti ad una bandiera amica, e ci affittiamo nella ferma speranza di aver presto giustizia quando il nostro grido di dolore sarà giunto fino al Magnanimo vostro Imperatore, e saranno rispettati i voti nostri come quelli delle altre popolazioni. Che se anche questa speranza ci venisse tolta, noi sacrificando tutto e portando i nostri figli in libera terra, abbruceremo anche il letto degli avi nostri, piuttostochè vederlo sotto la mala signoria dei Preti.

Gradisca, signor Comandante, i sensi della nostra più alta considerazione.

Acquapendente, 2 novembre 1860

La Commissione Municipale provvisoria

F. Taurilli-Solimbeni

Gio. Battista Gini

Silvio Biondi

G. Paschini.

VENEZIA

— I Giornali Piemontesi pubblicano la seguente circolare riservata della Direzione generale della polizia austriaca di Venezia, in data del 23 ottobre 1860, affinché s'abbia un nuovo documento delle assurde moltiplicazioni e delle ubbie a cui sono spesso soggette quelle autorità poliziesche.

La polizia austriaca, ingannata od ingannatrice, credula o perfida, sogna che dai comitati politici di questo regno sieno mandati

agenti nel Veneto a raccogliervi denaro e ad incoraggiare l'emigrazione della gioventù.

È antico il vezzo dell'Austria di sospettare o di far credere d'essere molestata e insidiata da emissarii ed agenti rivoluzionarii; i veri emissarii che rivoluzionano i popoli, soggetti miseramente al giogo austriaco, sono gl'iniqui comportamenti di quel governo, indegno di figurare fra i civili d'Europa.

I Veneti poi non abbisognano nè di provocazioni, nè di eccitamenti esterni per abborrire il dominio austriaco; potesse pure questo per un prodigio trasformarsi in civile e liberale, sarebbe per sempre odioso, perchè per ogni Italiano non vi può essere dubbio di scelta fra un governo nazionale ed uno straniero.

Circolare della i. r. Direzione generale di Polizia.

Venezia, 23 ottobre 1860.

In via confidenziale mi venne riferito che dai comitati del Piemonte e paesi insorti vennero scelti uomini adattati per assumere l'incarico di entrare nel Veneto allo scopo di procurare denaro mediante consegna alle parti di appositi vaglia da 20 a 300 franchi.

Questi vaglia sarebbero firmati dall'avvocato Cecchio, dal Bertani, dal Macchi e dal segretario ingegnere Cavalletto; ogni comitato però avrebbe una certa somma e la metà di questi denari verrebbe consegnata agli agenti rivoluzionarii incaricati della sopracitata missione e sarebbero tutte persone che conoscono bene queste provincie. I vaglia sarebbero stampati sopra carta trasparente giallognola della massima sottigliezza.

Dal comitato di Torino venne prescelto, giusta la confidenziale, certo Agostinazzi Teodoro, dal comitato di Genova, Peropoli Alessandro, dal comitato di Piacenza, Rosignoli Michele, dal comitato di Reggio Olivato Benvenuto, dal comitato di Parma Blauden Vittorio, dal comitato di Modena Tabino Cesare, dal comitato di Ferrara Lanfranchi Camillo, dal comitato di Brescia Guerra Enrico.

I medesimi viaggerebbero con passaporti svizzeri, cioè quello di Torino con passaporto al nome di Carlo Nizza, agente di commercio d'anni 25, buono per gli Stati d'Italia, impero d'Austria, Francia e Belgio, rilasciato a Berna il 22 maggio 1860.

Quello di Piacenza con passaporto al nome di Blanc Ottavio, legale d'anni 28, buono come sopra, rilasciato a Berna li 28 maggio 1860.

Quello di Reggio con passaporto al nome di Carvutti Francesco, fotografo, d'anni 22, buono come sopra, rilasciato a Berna li 29 maggio 1860.

Quello di Parma con passaporto al nome di Boè Michele, d'anni 23, negoziante di ferro, buono per l'impero austriaco, Belgio ed Inghilterra, rilasciato ad Alessandria il 12 settembre 1860.

Quello di Ferrara con passaporto al nome di Zucchi Guglielmo, orologiaio d'anni 20, buono per gli Stati d'Italia, impero austriaco, Francia e Belgio, rilasciato a Berna li 18 maggio 1860.

Quello di Brescia con passaporto al nome di Lavi Mario, agente di commercio, d'anni 32, buono come sopra, rilasciato ad Alessandria li 9 ottobre 1860.

Gli emissarii hanno anche l'incarico di sedurre la gioventù all'emigrazione. L'emissario Alessandro Peropoli di Genova viaggerebbe con passaporto al nome di Pinelli Ferdinando, negoziante chinegiere d'anni 28, per gli Stati d'Italia, Francia e Belgio, rilasciato a Berna li 21 maggio 1860.

Egli è di statura media; naso grande, fisionomia ovale, corporatura snella, capelli, occhi e barba nera, porta baffi, veste signorilmente, ha sempre un cappello di tibet a macchina, tiene in sacroccia un bocchino di schiuma di mare, rappresentante la testa di Vittorio Emanuele; egli avrebbe intenzione di porre i vaglia nel suo sacco di notte fra la fodera e la stoffa.

P. S. La circolare termina colla raccomandazione delle poliziesche indagini ai singoli commissarii ed agenti di polizia per lo scoprimento dei nominati individui.

È sottoscritto dal direttore generale di polizia in Venezia, cav. Straub, segnato con cifra illeggibile.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Togliamo dal *Journal des Debats*:

Il maresciallo Magnan ha passato ieri a Vincennes, in rivista la 2.^a divisione del primo corpo d'armata. A questa rivista concorsero numerosi spettatori. Ciascuno potè rimarcare la bella tenuta del 103 reggimento composto di soldati provenienti dalla brigata Savoia.

Il maresciallo Magnan, prima di rimettere, in nome dell'imperatore, la bandiera destinata a questi reggimenti, pronunciò in mezzo ad un profondo silenzio il discorso seguente.

« Soldati,

« Fui scelto dall'imperatore a consegnarvi la vostra aquila; è tale un onore pel quale vo pomposo e fiero.

« Voi siete chiamati a continuare le tradizioni di un celebre reggimento sotto il primo impero. Il 103 di linea si distinse nel periodo delle nostre grandi guerre: ci si fece rimarcare a Jena, Vagram, Saragozza, Lutzen e Tolosa. Questi nomi sono scritti nel vessillo che vi rimetto e vi impongono il dovere d'aggiungervi altri nomi, se mai ve se ne offre occasione.

« Soldati, i padri vostri divisero lungo tempo le fatiche nostre ed i nostri successi. Quindi nei giorni di sventura, da noi si separarono. Voi, loro figli, voi ci richiamate ai giorni gloriosi e prosperi resi alla Francia da Napoleone III; siate i benvenuti; sono fratelli che raggiungono fratelli dopo una, ah! troppo lungal assenza.

« Voi ci arccate, soldati della brigata Savoia, la brillante riputazione che vi siete fatta nei ranghi della brava armata piemontese; questa riputazione voi la sosterrete in tempo di pace colla vostra devozione all'imperatore e colla vostra disciplina;

« Soldati,

« Giurate e promettete di tener sempre alta e ferma nel cammino dell'onore e della gloria la vostra bandiera.

« Giurate di non abbandonarla e di farvi ammazzare piuttosto che cederla.

« Giurate al grido di: *Viva l'imperatore!* »

Questo discorso venne seguito da numerose grida di *viva l'imperatore.*

AUSTRIA

VIENNA

— Rispetto alle così dette istituzioni costituzionali dell'Austria, gli stessi fogli di Vienna sono costretti a confessare che esse furono accolte, massime nell'Ungheria, nella Stiria e nella Carinzia con atti di ostilità manifesta.

La *Presse* viennese è obbligata a riconoscere che gli antichi conservatori ungheresi, posti a capo degli affari, non possono trarre con essi il paese, e sostituire all'attuale apatia un movimento deciso a favore della costituzione, e del suo sviluppo. Persino il partito liberale moderato, capitanato dai sigg. Deak ed Eotvos, è deciso a rifiutare i pubblici uffici, e a non recarsi alle conferenze di Gran, in cui deve stabilirsi il modo d'elezione alla Dieta, se non per dichiarare che la commissione non ha a far altro che ristabilire puramente e semplicemente la legge elettorale del 1848.

Non bisogna illudersi, conchiude la *Presse*, nessuno in Ungheria pensa ad abbandonare l'antico diritto di votar l'imposta e il contingente militare; come del pari nessuno ammette che le antiche provincie annesse possano più a lungo restar disgiunte dalla Corona di S. Stefano.

— Leggiamo nel *Corr. Mercantile* del 6. Secondo una corrispondenza di Vienna il principe Metternich avrebbe fatto a Parigi delle comunicazioni « per la soluzione pacifica della questione veneta ».

È evidente per tutti che questa pacifica soluzione non potrebbe essere che l'abbandono del Veneto mediante un'indennità. La medesima corrispondenza constata come sintomo pacifico, che fu sospeso l'invio di truppe e di materiale nel Veneto. Tutto concorre a fare intravedere l'avvenire d'Italia sotto i più favorevoli auspicii.

TRIESTE

Giustizia popolare. — Scrivono dal Veneto alla *Sentinella Bresciana*:

« Ieri l'altro il redattore del foglio il *Diavoletto* che si stampa a Trieste, in un supplemento al medesimo, annunciava che in una sortita da Gaeta i borbonici fugarono le nostre schiere in modo che dovettero acamparsi assai lungi dalla fortezza per mettersi in salvo. La plebaglia di quel porto, che avea subodorato invece la cessione di Capua, in barba a quella polizia, si portò alla casa d'abitazione dell'illustrissimo signor redattore, tempestando in modo di sassate, che il mal capitato dovette fuggirsene e ripararsi presso la polizia. »

POLONIA

VARSAVIA

Parigi, 7 novembre 1860.

— L'*Indépendance* ha un dispaccio il quale annunzia che una Circolare di Rechberg spiega lo scopo del congresso di Varsavia ch'era quello di stringere vieppiù le relazioni tra' Sovrani e concertarsi la loro condotta. Rechberg constata che un perfetto accordo esiste fra i tre Sovrani; soggiunge che nessun intervento in Italia fu convenuto e nulla che potesse provocare la guerra.

SPAGNA

MADRID

— Risposta del presidente del consiglio dei Ministri a Madrid al sig. Alcalá Galliano affine di difendere la politica del governo spagnuolo:

« Il signor Alcalá Galliano ha preteso, disse il sig. O' Donnell, che noi non avessimo ambasciatore a Roma. Il governo faceva sempre conto che l'ambasciatore sarebbe tornato al suo posto e vi sarà fra pochi giorni. S. S. pretende che a Torino ci sia un ministro che non vi dovrebbe essere. In questo luogo prende posto naturalmente una spiegazione che riflette la questione italiana. Fino dai primi avvenimenti che hanno seguito in Italia la pace di Villafranca, il governo spagnuolo non ha cessato di reclamare contro le aggressioni di Garibaldi e de' suoi partigiani. Allorquando più tardi ebbe luogo l'invasione degli Stati pontificii e di Napoli senza previa dichiarazione di guerra, il governo protestò contro questi fatti ordinando al ministro di Spagna a Torino di ritornare. È una cosa che S. S. non ammette compiutamente, perchè è rimasto a Torino un incaricato di affari. Del resto il governo simpatizza colle affezioni del Santo Padre, ed ha fatto più d'ogni altra nazione per metter d'accordo gli Stati cattolici dell'Europa su questo punto. Ma questo accordo è stato impossibile: il nostro pensiero fu respinto o aggredito da nazioni più legate, se non con vincoli di religione, almeno con vincoli di politica agli affari d'Italia.

Ebbene! in tale stato di cose, quando tutti i trattati sono infranti, che politica doveva seguirsi dalla Spagna? Quella delle avventure! No, signori senatori, tale non sarà mai la politica da noi adottata, finchè, consiglieri di S. M., meriteremo la confidenza della corona. (Bene)

Quello che doveva fare la Spagna in queste circostanze è di tenersi nella più rigorosa neutralità,

appoggiandosi sulla forza, se, per azzardo, piacesse ad alcuno di assalirla: ma non deve impegnarsi in nessuna guerra, a meno che sia per l'indipendenza del paese, per l'integrità del nostro territorio e per l'onore del popolo spagnuolo.

Il governo, lo ripeto, simpatizza colle affezioni del Padre comune dei fedeli, e se domani l'Europa volesse risolvere questa vertenza in un congresso, la Spagna farebbe tutto quel più che potrebbe farsi dalla più cattolica delle nazioni.

CHINA

— Il *Moniteur* del giorno 2 corrente pubblica il dispaccio che segue:

Marsiglia, 1 novembre 1860.

il generale di Montauban

a Sua Eccellenza il Ministro della guerra

Campo di Sing-llo, 24 agosto 1860.

I giorni 12 e 14 agosto, combattimenti che cacciano l'armata tartara dalle sue posizioni, e riducono in nostre mani i suoi campi trincerati.

Il 17 gettato un ponte attraverso il Pei-ho sotto il fuoco nemico. La brigata Jamin si stabilisce solidamente sulla riva destra. Il 21 dopo vivissima resistenza abbiamo preso d'assalto il forte più importante di Ta-kon. Fuori di combattimento 200 Francesi, 250 Inglesi, un solo ufficiale ucciso.

Uccisi trovati nel forte, 1000 tartari, fra i quali il generale in capo. La sera stessa capitolazione che ci fa padroni di tutto il paese, fino a Tien-sing, di 600 cannoni di bronzo di grossissimo calibro, e di approvvigionamenti. Gli ambasciatori vanno a Tien-sing, dove sono aspettati dai commissari cinesi per trattare. L'armata alleata si acciolla sulla loro strada. I generali ed ammiragli vi vanno anche essi senza scorta. Lo stato di salute è eccellente.

— La relazione al Re del suo Luogotenente Generale nelle provincie Napolitane è tal documento che additarne l'importanza sarebbe a nostro avviso un disconoscerla, parendoci difficile che la parola d'un uomo costituito nella più alta posizione che si voglia, possa destare maggiore attenzione di quella che attira nelle presenti congiunture la parola del Farini. Epperò, senza pretendere di punto rilevarne il valore col giudizio che saremo per darne, intendiamo nè più nè meno adempiere al nostro dovere di giornalisti manifestando l'impressione che in noi è prodotta.

Questa impressione, lo diremo francamente, e con la coscienza d'un animo al tutto passionato, è stata quella della più compiuta soddisfazione.

Come Italiani noi ci sentiamo profondamente confortati di udir ripetere dal già dittatore dell'Emilia la proclamazione dei grandi principii all'ombra de' quali la rigenerazione d'Italia è già proceduta tant'oltre e la cui attuazione non intermessa è garantita infallibile che attingerà la gloriosa meta alla quale più sempre si va avvicinando.

Come Napoletani, troviamo informato a rigorosa giustizia verso di noi il linguaggio del grande uomo di Stato, il quale, se rammenta doversi nel Piemonte riconoscere lo strumento principale della liberazione d'Italia, non dimentica quanto largo tributo di glorie intellettuali apportarono in tutti i secoli queste provincie alla comune vita italiana, e punto non attenua il peso che accresceranno all'aggregazione questi sette milioni, la cui individualità politica come popolo verrà con tutte le altre assorbita nell'individualità di nazione, ma le cui tradizioni morali e civili e gl'interessi speciali creati da lunga esistenza separata debbono andar rispettati fino al punto che non ne sia offesa o debilitata l'unità.

Il Farini avea già esposte queste sue idee nel discorso, che come ministro dell'interno indirizzava alla Commissione incaricata di formare il disegno di un novello organamento amministrativo, reso necessario dalle annessioni della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia. Sol quale discorso noi scrivevamo alla data degli 11 settembre le seguenti parole:

« La importanza di questo documento già grandissima prima della crisi napoletana, è anche maggiore di presente che si può contemplare una applicazione ben più ampia de' principii che vi son fermati. I quali ci piace riconoscere che non esigono per siffatto ampliamento veruna modificazione; tanto son fondati nella natura e nella eterna ragione delle cose ».

La relazione al Re insiste, e con creta opportunità dopo l'annessione napoletana, sul bisogno di conciliare lo sviluppo tradizionale della vita locale con le esigenze della unificazione, che dee però rimanere scopo supremo e intento precipuo della politica italiana.

Questa franca professione ci pare sufficiente a calmare talune apprensioni, a dissipare talune ubbie d'un ombroso municipalismo, che non sapendo staccar lo sguardo dall'incantamento alla francese, crede impossibile un organismo di nuova invenzione che emerga proprio dall'intimo delle condizioni peculiari all'Italia. Siffatta impossibilità è eliminata ricisamente dal Farini, confidato nell'intelligenza e nel senno pratico degl'Italiani, e noi non temiamo che altri possa appuntar d'illusione la sua nobile fiducia.

Del resto, l'illustre personaggio eletto dal Re all'alto ufficio di governare queste provincie è lungi dall'obbiare che la sua missione è essenzialmente preparatoria. Il suo vanto maggiore, egli lo riconosce, sarà di averle, nel più breve tempo, ordinate per l'atto solenne delle elezioni che daranno ai loro rappresentanti nel Parlamento generale il dritto di concorrere alla soluzione dei vari problemi secondari a cui mette capo il gran problema della fondazione dell'unità nazionale. Questo convincimento ispirerà, ne siamo certi, tutti gli atti del Luogotenente, ed è per noi la più valida guarentigia che l'azione governativa non invaderà il campo di un non lontano avvenire creando precedenti che sieno un inciampo anzichè essere un ostacolo.

ANNUNZII

GRAN DEPOSITO

DI CAPPOTTI IMPERMEABILI

(caoutchouc) di prima qualità con cappuccio alla militare a prezzi fissi e discretissimi.

Strada S. Bartolommeo n. 54, p. p.

BORSA DI NAPOLI

		12 NOVEMBRE	
Rend. Nap.	3 per 100	• • • •	D. 87 7/8
— — —	4 per 100	• • • •	» 72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	• • • •	» 83
R. Piem.	— — —	• • • •	» 81 1/2
R. Tosc.	— — —	• • • •	» S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARINI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.